

Anna Laura Zanatta, *Nuove madri e nuovi padri*,
Bologna, il Mulino, 2011

Carlo Mariani

Il ruolo dei genitori, le relazioni con i figli, le nuove tipologie delle famiglie allargate, la complessa e variegata struttura dei legami all'interno della comunità familiare: sono questi i temi al centro dell'agile ma dettagliata ricerca di Anna Laura Zanatta (*Nuove madri e nuovi padri*, Bologna il Mulino, 2011, pp. 121). Il taglio sociologico della ricerca, e con un inevitabile riferimento alla situazione italiana, è supportato da analisi quantitative, da ricerche empiriche e indagini qualitative che mettono in evidenza il processo di trasformazione e di "individualizzazione" – per adoperare una categoria spesso utilizzata nel volume – della famiglia italiana. Se da un lato l'emancipazione della donna ha segnato una svolta nel ridefinire quello che è stato, per tutto il Novecento, l'assetto tradizionale e la funzione stabilizzatrice della famiglia, questo processo ha inevitabilmente innescato una serie di conseguenze sulla struttura e sulla tenuta del nucleo familiare. Di fronte all'aumento di separazioni e divorzi, si è manifestata una pluralità di modi diversi nel rapporto di coppia e nell'essere genitori: è il panorama degli ultimi decenni, e non soltanto in Italia. Nel nostro paese il modello della famiglia tradizionale ha mantenuto più che altrove una sua stabilità, per non dire rigidità: dovute al contesto e alle scelte politiche, e soprattutto – come sostiene la Zanatta – alla presenza, talvolta ingombrante, della Chiesa, che ha esercitato condizionamenti e suggerito indirizzi a tutela di una visione tradizionale della famiglia e del ruolo della donna nella società.

Il contributo della Zanatta – che ha insegnato a lungo Sociologia della famiglia all'Università "La Sapienza" di Roma – affronta un tema di grande attualità nel dibattito in corso sulla pedagogia sociale della famiglia: come sono i padri e le madri, oggi; quale trasformazione si è verificata a partire dalla scoperta dell'infanzia e dalla nascita della "famiglia affettiva"? La svolta in epoca moderna avviene con il lavoro di Durkheim pubblicato con il titolo di *Per una sociologia della famiglia* e nel passaggio dai "legami con le cose" ai "legami con le persone": questo passaggio ha evidentemente significato l'avvio di una nuova cultura dei rapporti familiari,

una riconfigurazione delle relazioni affettive tra i coniugi e tra genitori e figli; ma ha implicato anche una diversa concezione della cura genitoriale e della dimensione privata. Se la nascita della famiglia moderna viene ricondotta alla concezione della componente relazionale indicata dalla sociologia classica, i contributi della storiografia – in particolare con le ricerche di Ariès – hanno messo a fuoco quello che è stato il “processo di *privatizzazione* della famiglia (aristocratica e borghese) – con il suo ritiro progressivo dallo spazio pubblico, in conseguenza dell’affermazione dello stato moderno”. La scoperta dell’infanzia e la sua valorizzazione come età psicologica e come nuovo centro della vita familiare è avvenuta a livelli e in tempi diversi della scala sociale: nei ceti aristocratici e borghesi prima; presso i ceti popolari, successivamente. In ogni caso questo fenomeno ha implicato una ristrutturazione della famiglia e il progressivo accentuarsi dei ruoli genitoriali che si riassumono nell’affettività della madre e nell’autorità del padre. È intorno alla metà del Novecento – come spiega la Zanatta – che la teoria di Parsons delinea il modello della famiglia coniugale moderna, caratterizzata dalla sua struttura nucleare e dall’isolamento dalla famiglia di origine: anche le funzioni vengono opportunamente reinterpretate secondo la differenziazione sociale dei ruoli sessuali. Il padre è ora il “leader strumentale” – secondo la terminologia parsonsiana – e fa da tramite tra la famiglia e il mondo esterno; la madre è invece il “leader espressivo” con compiti affettivi e di cura interni alla famiglia.

Il quadro cambia decisamente con i grandi mutamenti degli anni sessanta e settanta, che inaugurano l’immagine della genitorialità come scelta consapevole e di negoziazione tra i partner: ci avvia sì verso la stagione del figlio unico, anche per ragioni di natura economica, per l’affermazione della donna nel mondo del lavoro, per le carenze croniche e strutturali di un efficace sistema di sostegno alla famiglia. Se è vero che il ’68 ha portato alla ribalta anche la contestazione della famiglia e in particolare del principio di autorità rappresentato dai padri, è anche vero che sul finire del secolo e a cavallo del nuovo millennio riemerge un nuovo bisogno di paternità: una paternità meno autoritaria e forse meno autorevole di un tempo, ma sempre più coinvolta nelle attività di cura e nelle relazioni affettive con i figli.

La famiglia è dunque, più che mai, in movimento: le forme innumerevoli di cui oggi si compone annoverano i nuclei di genitori separati o divorziati, coppie di fatto, genitori immigrati dai diversi paesi, genitori omosessuali, “genitori a ogni costo”, per usare un’espressione che la Zanatta utilizza, in chiusura del volume, per toccare il tema della procreazione assistita e della legge 40, così duramente punitiva per quelle coppie italiane che aspirano a diventare genitori.